

## UNA SINISTRA DEI LAVORATORI PER BATTERE IL BERLUSCONISMO



di Marco Veruggio

Berlusconi per la terza volta al governo, la sinistra fuori dal Parlamento, la CGIL scaricata dalla stessa opposizione parlamentare e un attacco senza precedenti ai salari, ai contratti, alle pensioni, al diritto di sciopero. Come è potuto accadere? E' tutta colpa della frammentazione politica e della "litigiosità" della sinistra? La divisione certo non aiuta, ma l'unità a tutti i costi, senza una base politica comune, modello Arcobaleno, in questi anni ha rappresentato la vera ragione del successo di Berlusconi. Negli anni '60-'70, quando i lavoratori avanzavano, in Italia c'era - è vero - il più forte partito comunista dell'Occidente. Tuttavia c'era anche una forte sinistra extra parlamentare che si scontrava col PCI nelle piazze e che era a sua volta divisa in una miriade di gruppi e gruppettini in perenne lotta tra di loro. Allora però c'erano anche almeno due fattori unificanti: il mondo del lavoro come principale riferimento sociale e l'egemonia ideologica del marxismo, sia pure nelle tante sue "varianti" sviluppatesi nel tempo. Il riflusso ha progressivamente cancellato questi fattori e qui sta la

principale responsabilità della sinistra politica e sociale (CGIL compresa, vedi l'articolo di Piero Acquilino a pagina 3). La sinistra è diventata sempre più portavoce della marginalità sociale. Si badi: nessuno nega l'importanza di difendere tutte le minoranze oppresse. Tuttavia la storia dimostra che l'emancipazione delle minoranze è possibile soltanto quando il potere dei lavoratori nella società cresce. Il venire meno di un approccio di classe ha portato la sinistra a illudersi di poter "governare" il capitalismo e a pensare che si è più di sinistra quante più regole si mettono ai mercati. Il problema è che il capitalismo ha un'unica regola: non avere regole. La crisi economica mondiale lo dimostra. Chiedere ai lavoratori di sottomettersi ai mercati e di competere con chi - banche e imprese - rifiuta ogni regola significa condannarli a perdere.

Ma questa situazione presenta anche alcune opportunità. Vittorio Feltri, in un editoriale su *Liberò* del 13 febbraio, dipinge scenari cupi per Berlusconi e prevede che - con l'avanzare della crisi - il Governo si trovi con milioni di persone in piazza con pentole e cucchiaini (come in

Argentina nel 2001), certo non per merito della sinistra ma per demeriti propri. In ogni caso quando un accorto esponente della destra e della borghesia italiana si preoccupa, la sinistra, invece di deprimersi o di correre dietro alle farfalle, dovrebbe riflettere sul da farsi.

Il vero problema della sinistra non è la "massa critica". Semmai è proprio una politica di alleanze pasticciate, senza programmi comuni e fatte allo scopo di "pesare di più", che ha determinato la sua sconfitta e il suo spezzettamento. Il vero problema è che oggi non c'è una sola forza politica di opposizione pronta ad abbandonare l'illusione di poter "regolare" i mercati e conciliare gli interessi dei lavoratori con quelli dell'impresa. Il PD si dice *equidistante*. Ma l'equidistanza tra più forte e più debole vuol dire stare col più forte. Né ci si illuda su presunte svolte socialdemocratiche o sulle sparate di Franceschini. Anche la parte più "di sinistra" del PD critica il Governo solo sul metodo: "sui contratti si sarebbe dovuta coinvolgere la CGIL, sugli scioperi non va bene una legge-delega, sui provvedimenti anticrisi di dovrebbe

Internazionale

# Francia. Nasce il NPA



di Christine Thomas

Il 9 febbraio è nato in Francia il Nuovo Partito Anticapitalista (NPA). Il suo primo congresso ha radunato più di 630 delegati, in rappresentanza di 9.123 iscritti. Nella prima settimana dopo il lancio del partito, migliaia di nuovi membri si sono iscritti, a testimonianza del richiamo che questo soggetto politico potrebbe esercitare sui lavoratori e i giovani francesi. Sullo sfondo di una radicalizzazione crescente, accompagnata da una netta deriva verso destra del Partito Socialista (PS) e del Partito Comunista (PCF), si è aperto nella società francese un vuoto politico a sinistra. La decisione di iniziare il processo costituente di un nuovo partito, presa dalla Lega Comunista Rivoluzionaria (LCR) nell'agosto del 2007, puntava proprio a colmare, almeno parzialmente, questo vuoto e a costruire uno strumento politico di lotta in grado di contrastare gli attacchi sferrati dal governo e dal padronato. Attualmente nei sondaggi la popolarità di Olivier Besancenot, postino e portavoce principale del NPA, si attesta al 53%, scavalcando quella di Segolène Royale, leader del PS, che raggiunge solo il 46%. Besancenot è considerato il più efficace oppositore di Sarkozy.

Le ricadute della profonda crisi economica in atto sulla vita dei lavoratori e dei giovani francesi creano le condizioni per una crescita importante del NPA, a patto che questo si orienti ad intervenire nelle lotte che si stanno svolgendo e si svolgeranno nei posti di lavoro e nei territori con un chiaro programma anticapitalista. Nel 2007 Sarkozy dichiarò che in Francia non ci si accorge più degli scioperi. Il 29 gennaio i lavoratori e giovani francesi hanno risposto clamorosamente a Sarkozy e due milioni e mezzo di persone sono scesi in piazza contro la crisi economica e la sua politica. Pubblico impiego e settore privato si sono uniti guadagnandosi l'appoggio del 69% della popolazione. "Adesso vedi lo sciopero" gridavano i manifestanti. Il movimento non si ferma. Nel 2008 il tasso di disoccupazione in Francia ha raggiunto l'11% e quest'anno si aspetta un innalzamento di almeno 285.000 unità. Negli ospedali sta crescendo la resistenza alle privatizzazioni, mentre nelle università e nelle scuole gli studenti e i docenti si stanno mobilitando in opposizione ai tagli e alle riforme voluti dal governo. Allo stesso tempo la Guadalupa, un'ex colonia francese nei Caraibi, che amministrativamente fa ancora parte della Francia, è stata scossa da uno sciopero generale esplosivo che si è anche esteso all'isola della Martinica e che ha ottenuto aumenti salariali generalizzati. Secondo i sondaggi, il 63% dei francesi pensa che un movimento analogo possa svilupparsi in tutta la Francia. I vertici dei sindacati fanno di tutto per cercare di impedire tale esito, ma il desiderio di scioperare *tous ensemble* (tutti insieme) sta crescendo dalla base, tanto che i sindacati sono stati costretti a indire una 'giornata di azione' il 19 marzo che, vista la rabbia diffusa, sarà sicuramente ancor più grande di quella del 29 gennaio. Non è neppure escluso che la pressione dei lavoratori trasformi il 19 marzo in uno sciopero generale.

Se il nuovo partito riesce a intervenire in queste lotte con un programma anticapitalista contro i licenziamenti, i tagli al settore pubblico e per fare avanzare il movimento di lotta, allora potrebbe aumentare velocemente il suo consenso. A sinistra l'annuncio della creazione del nuovo partito ha già avuto un effetto. A dicembre, Jean-Luc Melenchon, leader della corrente del Partito Socialista contraria al Trattato Europeo, è uscito dal PS per fondare, con l'appoggio di Oskar Lafontaine della Linke tedesca, il *Parti de Gauche* (Partito di Sinistra). Il congresso del Nuovo Partito Anticapitalista ha votato a favore dell'unità con le altre forze di sinistra, a condizione però che queste si mantengano indipendenti dal PS. Ciò escluderà sicuramente un'alleanza con il PCF, che non vuole rompere definitivamente i legami elettorali col PS. La maggioranza del Comitato Politico Nazionale del NPA è controllata dagli ex membri della LCR, scioltasi nel nuovo partito. Il NPA riconosce comunque il diritto delle correnti di organizzarsi, di distribuire il proprio materiale politico e di essere rappresentati nel CPN. Nella prossima fase si svilupperà un dibattito importante sugli orientamenti generali del partito, nonché discussioni su programma, tattica e strategia. Tutto ciò sarà necessario per poter trasformare il NPA in partito di lotta con un insediamento di massa nella classe lavoratrice.

## UNA SINISTRA DEI LAVORATORI PER BATTERE IL BERLUSCONISMO

(continua da pagina 1)

fare di più". Ma sul merito? Nessuno dice - anche alla CGIL - che i contratti nazionali vanno potenziati e che gli accordi del 23 luglio '93 hanno tolto ai lavoratori il 16% del loro salario reale? Che il diritto di sciopero non si tocca? Il PD va in crisi perché non può dirlo. La sinistra vuole incidere in questa crisi indicando un'alternativa o andare a fondo continuando ad allearsi con chi cerca di ucciderla a colpi di sbarramenti elettorali?

In Italia manca una sponda politica credibile per il mondo del lavoro, alternativa al Partito di Colaninno come al Partito di Mediaset. L'analisi dei flussi elettorali dimostra che gran parte dei lavoratori è migrata verso l'astensione o verso partiti non di sinistra. E che, se alle ultime politiche avessero votato soltanto i lavoratori dipendenti, l'Arcobaleno avrebbe preso il 2%, cioè il 33% meno del già catastrofico risultato di aprile. Rifondazione Comunista e il PDCI, dopo quella batosta, avrebbero potuto porsi il problema di costruire quella sponda. Finora non l'hanno fatto, abbarbicati perveracemente a poltrone e assessorati, che, se continuano così, perderanno comunque. Abruzzo e Sardegna sono come un cartellino giallo. Rifondazione Comunista vi ha perso il 40% dei voti pur di rimanere legata al centrosinistra. A Bologna PRC e PDCI rilanciano il dialogo col PD post Cofferati (vedi pagine 5-6), come se fossero i sindacati a decidere quali interessi sociali supportare e non gli interessi sociali che stanno dietro ai partiti a determinare la scelta dei candidati sindacati. A Napoli Ferrero chiede l'intervento pubblico per salvare Pomigliano, ma mantiene l'appoggio esterno alla Giunta Iervolino e sostiene una giunta regionale che ha dato in appalto il territorio alle imprese del nord (vedi Impregilo) alleate con le aziende della camorra. Alle elezioni provinciali Rifondazione presenterà (al primo turno) un candidato alternativo al PD, ma un suo esponente si candida alle primarie del centrosinistra. Intanto Diliberto dice che non bisogna chiudere al PD. Vendola e gli esponenti della sinistra "moderna e non ideologica" danno lezioni di modernità dicendo che "gli operai pensano più alla cocaina che alla FIOM" e quindi bisogna aprire a Casini e Bobo Craxi, magari anche Pannella. I partitini ultrasinistri di Ferrando e Turigliatto vivono della propria presunta autosufficienza, continuando a occuparsi più delle disgrazie dei loro concorrenti che della propria mancanza di radicamento nel mondo del lavoro e nel sindacato.

Le elezioni europee daranno il segnale di quanto i lavoratori italiani nutrano ancora fiducia in questa sinistra. Sulla base di quei risultati tutti dovranno decidere cosa fare da grandi. Una volta per tutte.

La mobilitazione di oggi non cancella le contraddizioni di ieri

## La CGIL a un bivio

di Piero Acquilino

In una situazione politica e sociale decisamente sfavorevole ai lavoratori, la CGIL non riesce ad uscire dalla crisi che la sta quasi paralizzando da oltre un anno. È una crisi che, per ora, non incide sul numero degli iscritti, sempre molto alto se confrontato a quello di altri sindacati in Italia e in Europa (anche se la maggioranza è rappresentata da pensionati). Ciò nonostante tale situazione gli impedisce di reagire agli attacchi del governo più confindustriale del secondo dopoguerra e di dare risposte concrete ai lavoratori, colpiti nei redditi e nei diritti. È vero, il segretario generale Guglielmo Epifani dissente spesso, con piglio autorevole e fermo, dai provvedimenti di Berlusconi e Marcegaglia (spalleggiati da CISL e UIL), ma al dissenso non segue mai una mobilitazione confederale all'altezza della situazione, mentre le categorie si muovono in ordine sparso. Capita così di assistere a uno sciopero generale dei metalmeccanici e del pubblico impiego, come quello del 13 febbraio, indetto su problemi che toccano anche i chimici, gli edili, il commercio...

### L'illusione del "governo amico"

Le cause di questa situazione sono complesse e si articolano su periodi e piani diversi. La più evidente è il fallimento dell'ipotesi politica che era alla base dell'ultimo Congresso confederale. In sintesi: con, alle spalle, la vittoriosa mobilitazione di massa contro l'attacco all'articolo 18 e nella prospettiva (illusoria) di un'imminente vittoria del centrosinistra, una CGIL nuovamente unitaria, dopo oltre un decennio di contrapposizioni interne, avrebbe potuto esercitare una forte pressione su un governo nuovamente "amico", bloccando così l'erosione delle conquiste dei lavoratori e trattando con Confindustria da posizioni rafforzate. Inoltre la sconfitta del Cavaliere avrebbe permesso di recuperare CISL e UIL, traviate dal "patto per l'Italia", alla tradizionale politica unitaria. Tutto ciò avrebbe rappresentato la base di lancio di una nuova fase di concertazione triangolare tra Governo, Confindustria e sindacati.

La (non) vittoria di Prodi è stata una doccia fredda. Con un governo privo dei numeri per governare e costretto a far ricorso al sostegno dei senatori a vita, il sindacato si è trovato, di fatto, a esercitare il ruolo di sostegno esterno a un esecutivo nato morto, senza poter avanzare nessuna, sia pur timida richiesta, pena l'accusa di *governicidio* e di essere il cavallo di Troia di Berlusconi. Esempio a riguardo la penosa vicenda della trattativa sul *welfare*, quando CGIL, CISL e UIL posero il veto a ogni



minimo miglioramento, per i lavoratori, ottenuto in Parlamento, pur di non veder sconfessato l'accordo al ribasso firmato con Governo e Confindustria.

Altrettanto vane, e dalle conseguenze disastrose, si dimostrarono le illusioni, presenti in buona parte della CGIL, di ricostruzione della mitica "concertazione" degli anni '90, fondate su un'ipotetica dura opposizione della Confindustria di Montezemolo contro Berlusconi. Mentre le esigenze dei lavoratori venivano rimandate a una "seconda fase" che non ci sarebbe stata mai, i padroni incassavano il possibile e l'impossibile da Prodi, preparandosi a passare, fanfare e Marcegaglia in testa, alla vera "seconda fase": il governo di Silvio Berlusconi.

In quella situazione solo alcuni settori sindacali - in particolare la Fiom - seppero mantenere una salutare autonomia dalle suicide scelte governative, schierandosi contro l'accordo su *welfare* e pensioni, salvando così il rapporto con la propria base sui luoghi di lavoro. Nell'apparato confederale, al contrario, iniziarono a formarsi tendenze che rivendicavano l'imposizione del centralismo e della fedeltà alla linea, in funzione del sostegno a Prodi.

### Il ritorno di Berlusconi

La vittoria di Berlusconi (a differenza di quella di Prodi purtroppo una vittoria vera) è uno *tsunami* che, oltre ad aver spazzato via la sinistra presunta "radicale" e aver ridotto il PD a un ectoplasma privo di prospettiva politica, ha fatto crollare il castello di carte del Congresso CGIL, unita con CISL e UIL compresa. Il programma del nuovo esecutivo, forte in Parlamento di una maggioranza a prova di bomba e con un'opposizione

inesistente, è stato chiaro sin dall'inizio: dividere i lavoratori (immigrati da italiani, pubblici da privati, etc.) per colpirli tutti, scaricando su di loro i costi della crisi economica. I fatti sono noti a tutti: campagna di Brunetta contro i "fannulloni" statali, attacco alla scuola pubblica, al diritto di sciopero, al contratto nazionale di lavoro... Ciò che non è stato fatto è altrettanto noto: recupero del *fiscal drag*, adeguamento degli ammortizzatori sociali al costo della vita e loro estensione ai settori esclusi...

Di fronte a ciò la recente ritrovata unità tra CGIL, CISL e UIL è subito andata in frantumi. Le confederazioni di Bonanni e Angeletti, in buona compagnia con l'UGL di Polverini, hanno accettato il gioco neocorporativo di Berlusconi: abolizione, per accordo o per legge, del conflitto, in nome di un interesse nazionale identificato con quello di Confindustria. In cambio? Molto meno di quanto ottenuto (sulla carta) con il "patto per l'Italia": qualche ente bilaterale per fare un po' di clientelismo e nutrire una burocratica famiglia.

La CGIL non è stata al gioco ma, ad oggi, appare incapace di passare dal dissenso alla lotta anche nei settori - vedi pubblico impiego - direttamente colpiti da misure apertamente vessatorie.

### Le ragioni dello scacco

Questa situazione di quasi immobilità ha radici sia politiche, sia sociali. Politiche, perché la nascita del PD, per di più all'opposizione, ha distrutto qualsiasi possibile riferimento politico per il gruppo dirigente CGIL. Non si tratta, infatti, di un partito socialdemocratico, per quanto moderato e interclassista, ma di una formazione che rifiuta pro-

grammaticamente qualsiasi riferimento sociale, proponendosi, formalmente, come somma degli interessi individuali più disparati e, di fatto, come lo strumento più affidabile per tutelare gli interessi della grande borghesia imperialista italiana. Manda in Parlamento l'operaio della Thyssen-Krupp con i padroni Calero e Colaninno e gli iperliberisti radicali e - in campo sindacale - tessera i dirigenti CGIL e quelli CISL e UIL. Il risultato è un partito che si occupa poco di questioni sociali, ma quando lo fa, sta dalla parte dei padroni. Da questo punto di vista le dichiarazioni del neosegretario Franceschini sul salario ai disoccupati e la tassa straordinaria sui patrimoni sono espedienti propagandistici, agitati solo perché inattuabili con questo quadro politico e per il terrore di un ulteriore calo di consensi tra i lavoratori alle prossime elezioni. La sinistra "di lotta e di governo" (PRC-PdCI) ha liquidato in due anni di penosa partecipazione al governo Prodi, il suo già scarso radicamento sui posti di lavoro e, a sei mesi dal disastro, non dà segni di ripresa.

Vi sono poi le ragioni sociali nella crisi della CGIL, perché anni e anni di subordinazione alle esigenze del capitale ne hanno anche logorato il rapporto con la propria base, fiaccandone le capacità di resistenza e mobilitazione. Le risposte agli attacchi alle condizioni dei lavoratori venute trasversalmente da centrodestra e centrosinistra (in tema di precarietà, come non vedere la continuità che lega il "pacchetto Treu" alla "legge 30", così come in tema di pensioni, quella che attraversa tutte le controriforme pensionistiche da Dini in poi), sono sempre state costituite da accordi rovinosi, presentati agli iscritti e a tutti i lavoratori come il "meno peggio" data la situazione.

### Di fronte a un bivio

Mentre CISL e UIL scelgono la strada dell'accordo a prescindere dai contenuti, la CGIL rimane così impantanata nel guado e sotto il tiro incrociato dei nemici - Governo e Confindustria - e dei presunti amici - buona parte del PD, CISL e UIL. Tutto ciò nel marasma di una crisi che in pochi mesi ha fatto precipitare la produzione e ha fatto aumentare la cassa integrazione del 600% e che vede i padroni desiderosi di ricostruire i loro margini di profitto a spese dei salari. In questa situazione confidare in una politica sostanzialmente difensiva, cercando di limitare i danni in attesa di tempi migliori, sarebbe solo una tragica illusione. Così come sarebbe un'inammissibile perdita di tempo e di risorse un Congresso che si limitasse, sotto un'unità politica di facciata, all'autolegittimazione dei gruppi dirigenti - confederali e di categoria - in tutte le loro tendenze. A questo riguardo anche gli aderenti alle due aree programmatiche di sinistra - Lavoro e società/Cambiare rotta e Rete 28 aprile - dovrebbero quanto prima trarre un bilancio - inevitabilmente autocritico -

sull'incisività della loro azione in CGIL ed elaborare una proposta comune per tutta la confederazione.

La CGIL è di fronte a un bivio: o segue, magari *oborto collo*, la strada in discesa imboccata da CISL e UIL, rassegnandosi a un inevitabile declino e perdendo per strada la residua capacità di rappresentanza e mobilitazione, oppure affrontare la salita dell'autonomia - politica e sociale - dagli interessi del padronato, ricostruendo pazientemente la presenza sindacale all'interno di una classe frantumata e disorientata che, mai come oggi, si sente isolata nella società ed esposta a rischi gravissimi. Il compito è senz'altro difficile e la mancanza di un movimento di massa lo rende ancora più arduo, ma l'estensione e la gravità dell'incombente crisi economica internazionale non lasciano margini di manovra.



### Letture... di classe

**D. Sacchetto-M. Tomba** (a cura di), *La lunga accumulazione originaria. Politica e lavoro nel mercato mondiale*, Ed. Ombre corte/Culture, 2008,

Nato a partire dal Convegno di Studi Internazionali tenuto alla Facoltà di Scienze Politiche dell'Università di Padova nel gennaio 2008 a 150 anni dai *Grundrisse* di Marx, questo saggio curato dai docenti Devi Sacchetto (sociologia del lavoro) e Massimiliano Tomba (filosofia dei diritti umani) raccoglie i contributi di vari autori che si sono confrontati durante le diverse sessioni della conferenza spiegando l'odierna crisi economica mondiale attraverso i fondamenti dell'analisi marxista.

Un confronto che anche al fine di capire l'attuale crisi internazionale, ha il pregio di mettere in luce i punti di forza e di debolezza che caratterizzano il passaggio dal primo Marx a cui si rifà parte del movimento anticapitalista, a quello più maturo e meno ottimista de *Il Capitale*.

A differenza dell'estremo soggettivismo "ideologico e irrazionale" che caratterizzava la corrente del primo operaismo italiano tra i cui esponenti figurano Mario Tronti e Toni Negri e del tecno-scetticismo degli anni settanta (diffidenza verso il potere della scienza e della tecnica di provocare l'esplosione delle fondamenta del capitalismo), qui gli autori dimostrano che c'è una continuità teorica tra i primi scritti di Marx e *Il Capitale*, capace di farci comprendere l'attuale globalizzazione capitalistica.

Il percorso di ricerca si è sviluppato con una serie di seminari preliminari svolti in questi ultimi quattro anni a Scienze Politiche di Padova e rappresenta un lavoro teorico importante contro il revisionismo storico oggi dominante, tanto che il laboratorio di rilettura dei *Grundrisse* marxiani viene proposto non come semplice ricorrenza di un anniversario, ma per capire proprio da dove partono i ragionamenti che hanno spinto Marx a porre sempre più l'accento sul mercato globale dandoci così una chiave di lettura valida ancora oggi.

Il sistema capitalistico si basa su un processo di espropriazione violenta e un continuo risucchio di energie umane e planetarie attraverso forme sempre nuove di sfruttamento. Con la produzione capitalistica il singolo non è più in grado di produrre beni materiali o immateriali, ma diventa lavoratore "collettivo" costruito dal capitale e soggetto al capitale. Questo paragone rispetto alle società precapitaliste è visto nella logica di un processo formato da sempre nuovi cicli di accumulazione che oltrepassano il periodo del capitalismo in un tempo storico che viene visto in modo tutt'altro che lineare e progressivo.

La crisi capitalistica non è l'anticamera del crollo come diceva Marx nei suoi primi manoscritti storico-filosofici (opera che non va letta come completa e sé stante) ma piuttosto il capitale escogita ininterrottamente modi di difendersi dalla caduta del saggio di profitto e in questo senso la crisi rappresenta un nuovo stimolo all'accumulazione attraverso modalità extraeconomiche, di pura e semplice violenza come la separazione del lavoro dai mezzi di produzione e la creazione di un'industria a bassi salari ed alto sfruttamento.

Il processo di accumulazione di capitale non richiede necessariamente la tendenza di concentrazione e omogeneizzazione dei lavoratori in uno stesso luogo; col nuovo capitalismo emerge una maggiore estensione e intensità del lavoro e nel contesto anche la precarizzazione è parte integrante del modo di produzione specifico del capitalismo, come risposta ultima del capitale alla crisi. Ci troviamo di fronte a una controtendenza ma anch'essa capace di generare conflitti.

La storia dimostra che dove si sposta il capitale si sviluppa anche il conflitto sociale. L'analisi e la descrizione di situazioni concrete come la vicenda dei *subprime* però evidenzia anche come le crisi ricorrenti siano parte di un meccanismo di recinzione e disciplina del lavoro sociale, gestite con nuove forme di ristrutturazione produttiva e lavorativa internazionale, che richiedono nuovi patti sociali i quali corrono il rischio di mettere i diversi movimenti sociali mondiali gli uni contro gli altri. Urgente è oggi riuscire a distruggere quella contrapposizione e rimettere in comunicazione i differenti germi del conflitto.

(recensione di Mara Armellin)

## Bologna. Intervista a Tiziano Loreti

# Cofferati si ritira, ma il PD non cambia

L'ultima scissione di Rifondazione avviene a Bologna, ma stavolta si poteva evitare. A febbraio il segretario Tiziano Loreti è uscito con altri compagni a seguito della brusca inversione a u del PRC, che rilancia il dialogo col PD, dopo la rottura con Cofferati e un periodo di opposizione. Controcorrente sta lavorando insieme ad altri settori del PRC per organizzare un referendum tra gli iscritti ed evitare l'alleanza col PD. Sono state già raccolte 250 firme a sostegno della richiesta di consultazione, uno strumento previsto dallo Statuto del PRC, ma di fatto mai utilizzato nella sua storia. Alcune assemblee autoconvocate, che hanno visto la partecipazione anche di dirigenti nazionali di Rifondazione hanno deciso di chiedere lo svolgimento del referendum entro la fine del mese. L'uscita di Loreti e di altri compagni indebolisce - a nostro avviso - la possibilità di un esito positivo di questa iniziativa. Tuttavia ci è sembrato corretto dare un'informazione sulla vicenda bolognese dando a Loreti la possibilità di esprimere un giudizio sui fatti e di spiegare il proprio personale punto di vista e le proprie motivazioni. A pagina 6 pubblichiamo anche il comunicato stampa di Controcorrente, inviato ai giornali il giorno dopo le dimissioni di Loreti.

### Perché pensi che sia improponibile un accordo PRC-PD a Bologna?

A Bologna abbiamo aperto, alla fine del 2005, un conflitto politico molto forte col sindaco del PD, Sergio Cofferati, da noi sostenuto alle elezioni amministrative del 2004. Lo scontro nasce quando realizziamo che di fronte alle domande dei settori più deboli, in particolare i nuovi cittadini, i giovani che chiedono spazi in cui portare avanti progetti e che contestano la mercificazione del divertimento, di fronte ai precari che chiedono case, la risposta è unicamente di tipo repressivo. Vengono emesse delibere antidegrado (la prima è il divieto di consumare alcolici in strada dopo le 21), vengono utilizzate le ruspe per la distruzione delle baracche dei rom rumeni accampati sul Lungoreno, vengono chiusi locali storici come le osterie del Pratello, allo scopo di blandire i comitati cittadini, insomma piano piano vengono spente le luci della città e si disperde la storia stessa di Bologna. Contemporaneamente non si danno risposte ai bisogni nascenti in una città che si impoverisce sempre più, attraversata da crisi industriali, e da un aumento della precarietà, in particolare nelle amministrazioni pubbliche. La nostra scelta, dapprima solitaria, poi sostenuta da settori dell'associazionismo cattolico e da settori della sinistra ci portano necessariamente ad una rottura, che si espliciterà nel passaggio all'opposizione in Comune.



In questo percorso si determinano scontri accesi anche dentro il partito bolognese e si apre un conflitto con la segreteria nazionale, fino ad arrivare ad un CPF, in cui il compagno De Palma, inviato a Bologna per convincere il partito a non rompere, viene clamorosamente sconfitto politicamente e il PRC bolognese decide la rottura. Nel partito ci sono due giudizi che si contrappongono: alcuni compagni e alcune compagne pensano che il problema sia legato solo all'atteggiamento di Cofferati, descritto come un'anomalia, dall'altra parte chi come me, pensa che il problema sia invece una scelta politica complessiva del PD, che in questi mesi ha sostenuto Cofferati, sposandone ogni scelta. Fino ad oggi non ci sono state prese di distanza e anche il delfino Delbono, attuale candidato sindaco, si muove sulla stessa lunghezza d'onda. E' ovvio ed evidente che non sia possibile alcun accordo, né alcuna possibilità di aprire tavoli. Inoltre non sono da tralasciare le questioni nazionali: l'astensione sul federalismo, come scelta politicista che strizza l'occhio alla Lega, la questione della laicità - emblematico il caso Englaro - lo sbarramento al 4% alle europee e la scelta di non schierarsi rispetto al nuovo modello contrattuale

### Qualcuno dice che il tuo rifiuto "pregiudiziale" di confronto col PD mirava a un accordo con la lista Bifo-Monteventi.

Intanto è bene non definirla lista Bifo-Monteventi, ma Lista Bologna Città Libera, in quella lista ci sono compagni e compagne che da sempre sono stati/e vicini al Prc, ci sono precari, donne, esponenti dei centri sociali, migranti e lavoratori. Questa lista si è posta imme-

diatamente come alternativa al PD ed è diventata punto di riferimento per tutti quelli che, nel corso degli anni che vanno dal 2005 al 2009, hanno apprezzato le scelte del PRC e che oggi non capiscono i nostri tentennamenti prima e la scelta di aprire un tavolo programmatico col PD poi. Fino a quando non si conosceva la scelta di Cofferati di non concorrere alla poltrona di sindaco per il secondo mandato, la discussione nel partito riguardava essenzialmente le modalità con cui avremmo corso alle amministrative. Le opzioni erano due: o da soli, quindi col nostro simbolo e un nostro candidato sindaco, ovviamente con una lista aperta, oppure con una coalizione di sinistra, quindi anche con Bologna Città Libera e un candidato sindaco che rappresentasse varie liste e vari simboli, compreso quello del PRC. All'annuncio del rifiuto di Cofferati di ricandidarsi, improvvisamente nel partito si riapre la discussione sulla necessità di aprire al PD, con alcuni compagni che già davano per scontato un accordo. La mia proposta a questo punto è stata quella di una lista nostra e di un nostro candidato sindaco. Non ho mai pensato, come sostengono malignamente alcuni compagni, di fare confluire il PRC nella lista Bologna Città Libera.

### Tu hai lanciato accuse molto forti rispetto al ruolo giocato dalla Segreteria Nazionale di Rifondazione nelle vicende bolognesi. Vuoi dirci qualcosa in merito?

Il CPF del 17 febbraio è stato chiuso dal responsabile nazionale degli enti locali e membro della segreteria Pegolo, che si è comportato esattamente come un pubblico ministero che deve condannare perché quello è il suo compito e per farlo costruisce una realtà virtuale nella quale produrre le prove di colpevolezza. Non solo dice cose inesatte su quanto avvenuto nell'ente Provincia, ente da cui siamo stati cacciati con un atto politico del PD che ha delegittimato il PRC, ma ridimensiona politicamente la scelta fatta in questi anni a Bologna, fino a dire che forse non abbiamo creato consenso sociale sulla nostra scelta di uscire dalla giunta Cofferati. Forse Pegolo è uno di quei soggetti che pensa siano corretti i gossip giornalistici e cioè è tra coloro che credono che Sergio Cofferati vada via da Bologna per fare il papà. Non entro nel merito delle scelte personali, ma non c'è dubbio che una mano alla sua scelta l'abbiamo data anche noi con la nostra testardaggine e la nostra capacità di coinvolgere in questa battaglia altri soggetti a sinistra e non solo. Quindi se un membro della segreteria nazionale propone questo linguaggio politico e sostanzialmente spona la posizione di "dialogo col PD" che poi è risultata

La posizione di Controcorrente

## A Bologna Rifondazione si gioca il proprio futuro

“Veltroni si è ammazzato da solo” ha dichiarato il segretario del PRC Ferrero. Dopo Bologna Ferrero deve decidere se fare altrettanto. Nel capoluogo emiliano il segretario provinciale, Tiziano Loreti e una decina di membri del comitato politico si sono dimessi e sembrano intenzionati a lasciare il Partito dopo essere stati messi in minoranza per aver espresso la propria contrarietà a un'alleanza col PD alle prossime amministrative. Una contrarietà pienamente giustificata dalle politiche portate avanti dal PD a livello locale e dalle stesse dichiarazioni del candidato sindaco col ramoscello d'ulivo. Una contrarietà che aveva fruttato a Loreti il plauso anche di una parte consistente del PDCI locale e la simpatia di altre forze della sinistra. Ma ancora una volta si è deciso di verificare se mettendo la mano sul fuoco ci si brucia oppure ci si allungano le unghie.

Non si tratta di un episodio locale. Dopo l'avanzata di Bersani quale “alternativa socialdemocratica” a Veltroni, ciò che avverrà nella culla del pupillo di D'Alema ha un rilievo nazionale. L'attuale maggioranza di Rifondazione deve decidere cosa fare da grande. O imboccare finalmente la strada della svolta a sinistra evocata all'ultimo congresso nazionale oppure scoprire che si è trattato di uno scherzo. Ma questo significherebbe la fine della maggioranza di Ferrero e la fine dello stesso Partito. I risultati dell'Abruzzo e della Sardegna testimoniano la disaffezione degli elettori di sinistra verso il PRC. Ma l'atteggiamento cerchiobottista espresso da Rifondazione a Napoli e a Bologna parla soprattutto agli iscritti e ai militanti del Partito, cioè alla sua struttura portante. Quei compagni che su Ferrero segretario allo scorso congresso hanno fatto un investimento, sperando per l'ultima volta che si trattasse di una svolta vera e non dell'ennesimo espediente della politica politicata. Quelli a cui bisognerà pur spiegare come si fa a parlare di nazionalizzazione delle banche nelle riunioni degli organismi dirigenti e poi andare a gestire la privatizzazione degli asili e delle manutenzioni nei comuni dove si governa col PD.

Nel recente congresso nazionale abbiamo deciso a maggioranza di costruire il PRC come una forza “alternativa” al Partito Democratico. In italiano si dice che A è alternativo a B, quando se c'è A non c'è B e viceversa. Si può essere moderati o rivoluzionari, ma non si può essere confusi, soprattutto quando la confusione sconfinava nell'autolesionismo.

**Marco Veruggio**

*Direzione Nazionale Partito della Rifondazione Comunista*

## Resistenze

*Foglio e blog*

*di dibattito politico*

*e organizzazione sociale*

*di*

**Contro★corrente**  
Sinistra di Rifondazione Comunista

Sito web: [www.controcorrentesinistraprc.org](http://www.controcorrentesinistraprc.org)

E-mail: [info@controcorrentesinistraprc.org](mailto:info@controcorrentesinistraprc.org)

Infoline: 3337914004

## Intervista a Tiziano Loreti

(continua da pagina 5)

maggioritaria è evidente che la scelta della segreteria nazionale tutta va in quel senso. Ricordo Pegolo a Firenze, all'assemblea degli autoconvocati stringermi la mano e complimentarsi con la scelta fatta a Bologna. Ma forse allora cercava un esercito per fare la battaglia congressuale e ora quell'esercito non è più utile e va cancellato.

**Prima del congresso nazionale tu avevi appunto sottoscritto l'Appello degli Autoconvocati partito da Firenze. A Chianciano tu hai deciso di sostenere la mozione Ferrero-Grassi. Che giudizio dai sulla parabola di Rifondazione Comunista dopo il congresso?**

Ho sottoscritto insieme ad altri compagni e ad altre compagne l'appello di Firenze perché rappresentava un disagio e una necessità che appartenevano anche a noi compagni e compagne di Bologna. Abbiamo poi scelto di appoggiare Ferrero-Mantovani-Grassi perché non abbiamo apprezzato la scelta dell'Ernesto di mettere il cappello su quell'esperienza che ritengo ancora oggi molto positiva e utile e a cui sono ancora vicino. Ho l'impressione che quel congresso sia stato inutile. Ha dato tante speranze ai compagni e alle compagne, che hanno ripreso parola e protagonismo, che hanno come me pensato e sperato ad una rifondazione comunista che riscoprisse Genova e il conflitto partendo dall'opposizione e dotandosi di un proprio progetto alternativo al PD, ma così non è stato. Mi pare che in realtà si pensi allo stesso percorso di alleanza con il PD proposto dai compagni che hanno fatto riferimento al documento Vendola, solo nascosto dalla falce e martello. Io non ho fatto il congresso perché andasse così.

**Cosa farai ora? Il rapporto col PRC si è rotto definitivamente?**

Sto lavorando ad un documento politico, insieme ai compagni e alle compagne che hanno condiviso la mia scelta, per cercare di costruire una sede di discussione, che contenga i tanti e le tante che sono senza casa o che si sentono stretti nella casa in cui ora abitano. Facciamo una lista che parteciperà alle amministrative in provincia, aperta, con compagni usciti dal PDCI, con compagni di Sinistra Critica, con ambientalisti, con giovani dei centri sociali e che abbia rapporti anche con Bologna Città Libera. Ovviamente l'orizzonte non sono le amministrative, ma la necessità di metterci insieme, in un progetto che definisca la città e la società. Ho ottimi rapporti coi compagni e le compagne del Prc, non ho nessuna animosità o spirito di rivincita. Semplicemente, ad oggi, ho un altro progetto politico. Poi...